

VENEZIA: «CRESCONO» LE GIORNATE DEL CINEMA ITALIANO

Ci porta lo «zembekiko»



Vanna Veroutis (nella foto) è una sensibile interprete di canti popolari greci: alla partecipazione dopodomani alla trasmissione televisiva «Senza rete» cantando «Con ven'anni soli addosso» ed esibendosi in una danza folkloristica del suo paese, lo «zembekiko», con la speranza di rinnovare il successo del «sirtaki».

RAI

oggi vedremo

GIOCHI DELLA XX OLIMPIADE

(1°, ore 14,30; 2°, ore 21,20) Questa quinta giornata delle Olimpiadi di Monaco si preannuncia piuttosto densa di avvenimenti di grande rilievo. Sul primo canale, andranno in onda — a partire dalle ore 14,30 — alcuni servizi (in ripresa diretta oppure registrata) riguardanti il nuoto, il canottaggio, l'atletica leggera e il pugilato. Sul secondo programma, invece, le trasmissioni delle Olimpiadi andranno in onda alle 21,20 con servizi riguardanti ginnastica, sollevamento pesi, ciclismo su pista, inseguimento a squadre, judo, più il consueto resoconto sulle gare della giornata.

ALLA FINE DEL VIAGGIO

(1°, ore 21) Ecco un altro racconto di Conrad adattato per la televisione da Michel Andrieu. Alla fine del viaggio narra di un vecchio «lupo di mare», il capitano Whalley, comandante di un'imbarcazione piuttosto modesta, che solo i mari del Sud stabilendo sommersi collegamenti fra terre popolate da aborigeni. Whalley fa questo ingrato mestiere per dimenticare il dolore subito alla morte della sua giovane moglie, e per aiutare la figlia che si trova in difficoltà economiche. Ma, in questo mondo, il vecchio comandante deve fare i conti con imprenditori disonesti e senza scrupoli che lo ritengono, giacché egli non potrebbe lavorare per raggiunto limite massimo d'età.

TUTTO E' POP (1°, ore 22,30)

Quinta puntata di questa trasmissione, che tutto può definire, all'inizio che «pop»: il tema di stasera è l'amore canzonettistico.

programmi

Table with TV and Radio programs. Columns include channel (TV nazionale, TV secondo, Radio 1°, Radio 2°, Radio 3°), time, and program details.

Momento importante della battaglia contro la censura

Approfondito esame al secondo seminario degli autori mentre si affaccia il baraccone della Mostra del Lido — La vicenda del film di Baldi e le contraddizioni di Carmelo Bene

Da uno dei nostri inviati VENEZIA, 30. Crescono le Giornate del cinema italiano a Venezia, si affaccia la Mostra del Lido: di centinaia di milioni di spettatori profusi dal governo per tenere in piedi il baraccone delle meraviglie (sempre meno meravigliose, di qua pochi soldi e molte idee. E l'interesse dell'opinione pubblica, veniziana e nazionale, si sta decisamente spostando dalla parte giusta. Lo testimonia ormai, stretta dalla realtà, e nonostante le pressioni contrarie di cui si può ben immaginare sia fatta oggetto, anche la grande stampa d'informazione, che alle Giornate comincia a dare il rilievo adeguato. Eppure, qui non ci sono spunti per facili pezzi «di colore» o per variazioni di costume: ci sono però i fatti, e c'è soprattutto quel legame tra l'opera cinematografica e il tessuto sociale, civile, politico nel quale essa si muove, quel legame così importante e che al Lido manca del tutto. Esemplificazioni: Gian Vittorio Baldi, uno dei rarissimi registi italiani che avevano acconsentito a parteciparvi, ritira il suo film La notte dei fiori dalla Mostra di Rondi. Contesta il verdetto negativo della commissione di censura, e non accetta che gli si dia un «visto» provvisorio per il festival lidenze, senza nessuna garanzia per la libera e integrale circolazione successiva della sua opera cinematografica. Con ciò, e forse al di là delle sue intenzioni, egli mette in discussione la natura stessa della Mostra, il suo carattere «eccezionale» e «privilegiato». Ma della censura, anzi delle tante censure occulte o palesi che mortificano in Italia la creazione artistica e il diritto del pubblico alla conoscenza di essa in tutte le forme, si discute proprio alle Giornate, e non solo per un'occasione puntuale, ma per una strategia di lotta. La censura può essere sconfitta unicamente attraverso una battaglia ampia, di larga prospettiva, che coinvolga tutte le forze democratiche: s'illude l'autore che pensi di risolvere il suo problema con un patteggiamento, richieste, promesse, scambi di favori. Lo ha capito, Gian Vittorio Baldi? Avanti, Carmelo Bene, regista che si definisce anarchico, presenta al Lido, proprio oggi, la sua Salomé. L'ente pubblico di distribuzione cinematografica gli ha acquistato il film, lui insegna allo Stato protettore e salvatore delle arti. Per un autore di ampie intenzioni, la cosa è un po' forte. Ma anche gli autori riuniti qui a Venezia con essi, pensano che lo Stato debba essere molto per la cultura, per l'arte: non in modo spicciolo e sordido, tuttavia, cioè pressivo, attraverso questo o quello, secondo una pratica paternalistica e autoritaria che un anarchico serio dovrebbe, comunque, respingere, mentre una azione organica, in profondità, svolta alla luce del sole o sotto il pubblico controllo. Di ciò che si discute alle Giornate, e qui è il posto di tutti coloro che ritengono di dover affrontare insieme, e non in ordine sparso, i loro problemi e quelli della collettività. Lo capirà, un giorno, Carmelo Bene? Ieri, dunque, è in evidente sintonia con la Mostra una prova offerta attraverso la esibizione del film di Bellocchio, che si è parlato del diritto d'autore nel cinema. Oggi è il caso di parlare di un rapporto di lavoro che ha impedito di essere presente, come avrebbe voluto, almeno alla proiezione della Cagna di Ferreri. Solidarietà esplicita all'iniziativa veneziana delle forze vive del cinema è stata espressa anche dalla Giunta Comunale di Reggio Emilia.

Calore adesioni di Mastroianni e Castel alle Giornate

VENEZIA, 30. Un caloroso messaggio di adesione alle Giornate del cinema italiano è giunto da parte dell'attore Lino Castel, espulso dall'Italia con un chiaro atto di repressione politica e che ha trovato provvisorio asilo in Svezia. Un telegramma augurale è stato inviato, da Roma, dall'attore Marcello Mastroianni, che in un'occasione di lavoro ha impedito di essere presente, come avrebbe voluto, almeno alla proiezione della Cagna di Ferreri. Solidarietà esplicita all'iniziativa veneziana delle forze vive del cinema è stata espressa anche dalla Giunta Comunale di Reggio Emilia.

I registi illustrano scopi e significato della manifestazione

Dichiarazioni di Ugo Gregoretti, Nanni Loy, Marco Ferreri, Luigi Magni e dello sceneggiatore Piro

Alcuni cineasti italiani presenti alle Giornate del cinema di Venezia, hanno rilasciato dichiarazioni sul significato e sull'importanza della manifestazione cinematografica. Ugo Gregoretti ha affermato: «L'aspetto più importante è evidente mi sembra sia il fatto che non sono proprio tutti, ma un numero di cineasti italiani ha preso posizione nei confronti del festival; la mia adesione alla lotta degli autori è un'adesione sentita e mediata per combattere le strutture di un cinema eccessivamente ristretto a una élite». Le Giornate del cinema italiano «ha dichiarato Nanni Loy, «oggi è un momento di rottura con il passato, una manifestazione libera e democratica aperta a tutti coloro che, autori e registi, intendono presentare al pubblico le loro opere e discuterele assieme per formulare proposte positive per un allargamento della base degli spettatori. Non ci qualificiamo come controspettacolo perché non parliamo di concetti, ma di contenuti, di contenuti che la concomitante rassegna di Rondi, tuttavia la nostra lotta è rivolta anche a far sì che certe manifestazioni culturali, come ad esempio la Mostra di Rondi, non diventino un'appendice di un festival, ma un momento di incontro e di lotta. Mostra basata sul principio di parità e di democrazia in atto nel nostro paese».

in breve

Film messicano per Pesaro CITTÀ DEL MESSICO, 30. Il film Reed, Mexico insurgente rappresenterà il Messico alla Mostra del nuovo cinema di Pesaro, che si svolgerà dal 15 settembre. Il film è basato sui reportage sulla rivoluzione messicana scritti da John Reed. Massimo Ranieri all'ospedale militare Massimo Ranieri è ricoverato da alcuni giorni all'ospedale militare del Celio per essere sottoposto ad una serie di visite mediche ed esami radiografici al braccio sinistro. Il cantante napoletano è stato operato qualche mese fa dal professor Monticelli per l'aggravarsi di una incrinatura riportata alla scapola carpale sinistra. Da qualche tempo in convalescenza, Massimo Ranieri è stato ora convocato al Celio, dove, tolgli l'ingessatura, i medici stabiliranno se e quando potrà tornare in caserma per concludere regolarmente il servizio militare. «Incontro cinematografico» a Nis FIUME, 30. Nell'antica fortezza di Nis, nella Serbia meridionale, sono cominciati gli «Incontri cinematografici», manifestazione che vede riuniti per una settimana attori ed attrici jugoslavi.

Tre film di prestigio che il «Lido» non ha potuto avere

L'opera prima «Corpo d'amore» di Fabio Carpi, «La cagna» di Marco Ferreri e «Nel nome del padre» di Marco Bellocchio, proiettati sugli schermi della rassegna democratica, confermano la validità dei fermenti culturali e civili del migliore cinema italiano

Da uno dei nostri inviati VENEZIA, 30. Dal cinema Moderno al Cinema Santa Margherita le «pizze» del film vengono trasportate ininterrottamente come nel vecchio Due soldi di speranza di Castellani che segnò, in opposizione a Umberto D., l'inizio dell'evoluzione del cinema italiano, mentre le Giornate veneziane hanno ben altro significato o, per essere più chiari, assumono esattamente il significato opposto. D'altronde i due cinema sono a due passi l'uno dall'altro e non c'è bisogno di bicicletta per l'operazione. L'unico che va allegramente in bicicletta da un campo all'altro, è il figlioletto del regista Fabio Carpi. Dopo Nel nome del padre di Bellocchio, dopo La cagna di Ferreri, Corpo d'amore di Fabio Carpi è il terzo titolo prestigioso approdato alla manifestazione democratica. Gli concediamo oggi il posto di onore non tanto per ragioni di cronaca, ma perché si tratta di un'opera prima e perché la contestazione del suo autore nei riguardi della Mostra ufficiale al Lido è stata, di tutte, la più coraggiosa. Corpo d'amore era piaciuto molto ai selezionatori e al vicepresidente del festival, ma non è stato accettato il loro invito, avrebbe avuto immediatamente assicurata la distribuzione attraverso una grossa società americana. Infatti le scelte lidenze sono puramente estetiche, per carità, ma anche legate, volta per volta a fatti economici. Ora, il film è stato realizzato con notevoli sacrifici finanziari e avrebbe fatto comodo a tutti una soluzione distributiva capace di risolvere i pressanti problemi in sospeso. L'italo-inglese, per esempio, concede crediti sulla carta (ed è bene) a progetti presentati, ma nessun aiuto (ed è male) a film già ultimati. Il produttore di Corpo d'amore, Giulio Scanni, come ha lasciato libero Carpi di fare il film che voleva, così non ha accettato nulla quando Carpi gli ha detto che la sua coscienza gli imponeva di rinunciare alla Mostra e alla Columbia. Ferbacco, un gentiluomo tra i produttori è un caso raro e ci sembra doveroso citarlo all'ordine del giorno. Fabio Carpi è un intellettuale nella regola, ma non è né giovanissimo né sconosciuto. Ha invece un passato di cineasta e di scrittore di tutto rilievo. Critico cinematografico all'Unità di Milano nel primissimo dopoguerra, autore di romanzi, è stato sceneggiatore in Brasile attorno al 1950, contribuendo a preparare il terreno per la rinascita o addirittura la nascita di quel cinema, e poi in Italia nel servizio di registi impegnati quali Nelo Risi, Vittorio De Seta e Florestano Vancini. È un intellettuale finissimo, che predilige temi psicanalitici (come ha dimostrato nei copioni di Un uomo a metà e Diana, e in una scuola festiva) e in Corpo d'amore, scritto con Luigi Malerba, tenta un cinema letterario estremamente raffinato e rarefatto, un cinema non facile, ma non meno, più degli altri avrebbe bisogno di un aiuto. Tanto più va a onore del regista l'averne respinto uno interessato e vincolante.



VENEZIA — L'attrice americana Mimsy Farmer assiste ai seminari dei cineasti democratici al Santa Margherita.

Ferma replica al produttore Cristaldi

Bellocchio rivendica la giustezza del suo atto

Marco Bellocchio, regista che ha inaugurato le proiezioni delle Giornate del cinema italiano, ha risposto alla presa di posizione del produttore Franco Cristaldi nei suoi confronti, rilasciando la seguente dichiarazione: «Da buon democratico che tiene a ribadire pubblicamente, Franco Cristaldi termina le sue dichiarazioni rivolgendosi ai carabinieri. In realtà la sua isterica presa di posizione tende a spostare un discorso di carattere generale (introdotta dalla proiezione del film Nel nome del padre) — che trae origine dalla giusta esigenza degli autori italiani — in una polemica personale fra lui e me, che di fatto conferma la bontà della scelta effettuata da me e dai miei colleghi dell'AAICI e dell'ANAC. Cristaldi finge di fraintendere la portata morale del mio gesto e tenta addirittura di creare la frattura tra me e gli altri autori (attribuendomi slealtà e doppiogiochi) senza sapere che mai come in questo caso gli autori italiani sono uniti e pronti anche a gravi sacrifici personali pur di aprire una breccia nel muro degli interessi del produttore che non intendono rinunciare alle posizioni di comodo assicurate da una legge fascista e da una interpretazione ancorata a schemi classisti e retrivi. Ma veniamo ai fatti. «Ai primi di luglio di quest'anno, a seguito di una agitata assemblea alla quale non mancarono di esprimersi divergenze, decisi di rinunciare alla partecipazione al Festival di Venezia con la mia adesione potesse portare alla revoca dell'odioso provvedimento di espulsione messo in atto per motivi chiaramente politici nei confronti dell'attore Lino Castel. Perché questa condizione (artatamente interpretata da Cristaldi come un tentativo di copertura politica) si potesse attuare non vi fu però le garanzie sufficienti. Confermai dunque il mio rifiuto di partecipare al Festival ufficiale. Cristaldi era perfettamente al corrente di tutto questo, come lo erano i miei colleghi dell'ANAC: non ho mai nascosto le mie intenzioni e ho lasciato agli uni quanto dicevo agli altri. Tanto meno ho «spregiudicato» (come falsamente afferma Cristaldi) che non avrei mai fatto nulla senza il suo consenso. Mi sono semplicemente ribellato al fatto che il rifiuto di partecipare al Festival di Venezia fosse interpretato come un atto di insubordinazione e senza anche dall'altra manifestazione. «Ho fatto una scelta laboriosa e non facile, ma non a fini pubblicitari, come volgarmente afferma Cristaldi, che semmai gioverebbero alle sue tasche», scelta ispirata da ragioni di solidarietà con i miei colleghi ed amici, che vivono con me i miei stessi problemi e le mie stesse contropartite, e in particolare con quelli i cui produttori hanno negato i loro film alle Giornate del cinema italiano. È veramente il colmo che proprio Cristaldi pretenda di attribuire gli attestati di contestatori validi o meno, di giudicare chi è a sinistra e chi no. «Cristaldi è un padrone illuminato» che perde i lumi quando qualcuno si per mette di pensarla diversamente da lui e di agire contro i suoi interessi corporativi e imprenditoriali. E democratico finché non gli costringono a fare il conto dei suoi impegni contrattuali e finanziari nei miei confronti, perché non debba anch'io per ironia, prendere a prestito il mio sinistro quanto relesimo finale e debba chiedere ai giudici la tutela e le sanzioni per le violazioni dell'altro diritto».

Un fascino misterioso

Marco Ferreri, invece, non ha certo bisogno di essere definito, l'unico problema per lui consistendo semplicemente nell'individuare, ad ogni nuovo film, a quale delle sue due anime avrà sacrificato. Mentre L'udienza sviluppava la linea (ma siamo costretti evidentemente a schematizzare) ideologica, La cagna appartiene a quella delle ossessioni più private. In un'isola anche qui deserta, due intellettuali borghesi, un uomo e una donna entrambi alla deriva, e che non si salvano certo instaurando tra loro un rapporto inattuale come tra padrone e schiavo, sprofondano insieme in una solitudine che non concede alcuna evasione. Collegando La cagna al finale di Dillinger è morto, dove si poteva avere l'impressione che la fuga, magari a Tahiti, fosse risolutiva di una certa crisi dell'individuo, qui si ha la netta riprova che qui non c'è né isolazione né degradazione capaci di sottrarre quel tipo di individui al proprio annientamento. Si potrebbe obiettare a Ferreri, anche e soprattutto quando è più riccamente e concretamente poetico nell'essenza, che questa corsa per nulla è questa corsa per niente che sarebbe il caso di porgere una mano a questi